

IL SECONDO MANDATO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Giura per il secondo mandato da presidente, poggiando la mano sulla Bibbia di Lincoln e su quella di Martin Luther King, le sue coordinate su una mappa di valori che lo ha portato fin là, convinto com'è e come ripete che «ciò che ci unisce come nazione non è il colore della nostra pelle né l'origine dei nostri nomi, ma che tutti gli uomini sono creati uguali e hanno diritti inalienabili». Giura, il presidente Obama davanti alle migliaia di persone arrivate a Washington per essere parte della storia, 800.000 rispetto ai quasi due milioni di quattro anni fa.

MENO EMOZIONE

Non c'è lo stesso entusiasmo di allora, il senso di una svolta epocale. Eppure il secondo mandato di Obama sembra per certi versi più importante: il segno che un presidente nero degli Stati Uniti non è stato un incidente del caso. E se allora a pervadere la folla commossa fino alle lacrime era quel «yes we can» che aveva ispirato una campagna elettorale dai toni quasi messianici, oggi le parole di Obama spaziano dal lavoro fatto a quello da fare ancora, senza esitare. «Il nostro viaggio - dice - non è finito». Non è mai finito il viaggio per affermare diritti che non sono, non possono mai essere - questo è il filo conduttore - solo di uno o di pochi. «Continuiamo oggi un viaggio senza fine - dice Obama - e possiamo farcela, finché siamo uniti». Una nazione, un popolo. «We, the people».

L'America del 2013 non è la stessa ereditata quattro anni fa. «Un decennio di guerre è finito, la ripresa economica è cominciata». Si riparte da qui, ma tenendo ferma la bussola sulla necessità di ancorare i principi e i valori della Costituzione alla concreta garanzia di opportunità per tutti. «Crediamo che la prosperità dell'America debba poggiare sulle spalle di una classe media in crescita. Questa generazione di americani è stata messa a dura prova da crisi che hanno rafforzato la nostra resistenza», dice Obama. Nel suo elenco di priorità elenca la necessità di fare dure scelte per ridurre il deficit e i costi della sanità, ma anche un sistema fiscale che garantisca i servizi e la tutela dei più deboli, senza dover scegliere tra vecchi e giovani. «L'impegno che prendiamo gli uni verso gli altri, attraverso Medicare, Medicaid e Social Security non ci rendono una nazione di persone che se ne approfittano, ma ci consentono di correre i rischi che rendono questo Paese grande».

Le telecamere inquadrano la figlia minore del presidente, Sasha, che sbadi-

Obama: «Il viaggio non è finito»



Barack Obama giura sulla Bibbia FOTO REUTERS

● Il presidente giura a Washington davanti a 800.000 persone ● L'appello all'unità del Paese e a una maggiore equità ● L'agenda: equilibrio tra deficit e tutela dei servizi, clima, diritti per gli immigrati. «No alla guerra perpetua»

glia, mentre lui parla di cose da grandi. Dei grandi temi a cui ancora il suo nuovo mandato. Cita i cambiamenti climatici e l'impegno per le generazioni a venire. Parla di pace e sicurezza che «non richiedono una guerra perpetua», conflitti che aumentano le distanze. «Siamo gli eredi di chi ha vinto la pace, non solo la guerra, di chi ha fatto diventare nemici accerrimi, amici fidati e questa è una lezione che dobbiamo ricordare - dice Obama - Bisogna cercare di risolvere le differenze in modo pacifico».

Tolleranza, opportunità, dignità umana e giustizia: sono questi i principi-guida elencati da Obama, validi tanto per le relazioni tra Paesi come per gli

esseri umani. «La libertà individuale è indissolubilmente legata a quella di tutti», dice il presidente, ricordando che il «nostro viaggio non è finito». Non lo è se non si riconoscono diritti agli immigrati, se alle donne non sarà riconosciuto un salario uguale a quello degli uomini, se le coppie gay non potranno sposarsi: un'agenda per il futuro. «Il nostro viaggio non sarà completo - dice ancora Obama - fino a quando i nostri bambini, dalle strade di Detroit fino alle tranquille strade di Newtown, non sapranno che sono accuditi, amati e sempre al sicuro dal dolore».

Si può agire, si possono cambiare le cose. «Voi e io», dice Obama, riallacian-

do un filo diretto ritrovato durante la campagna elettorale, tanto più indispensabile di fronte alle asprezze del Congresso ricordate anche ieri nel suo discorso inaugurale. «Non possiamo confondere l'assolutismo con i principi, sostituire la politica con lo spettacolo, o trattare gli insulti come un dibattito».

Quattro anni fa il discorso di Obama spaziava verso il mondo, tendeva le mani ai nemici, disegnava cambiamenti epocali soprattutto in politica estera. Quella grande speranza che aleggiava allora su Washington e nel mondo sembra aver messo i piedi per terra, senza perdere del tutto i suoi connotati: una speranza fatta di cose più concrete, più facilmente definibili, mentre il mondo sfuma in secondo piano. Così sfuma, fatta la tara agli appelli all'unità di un solo popolo e di un grande Paese, anche l'invito a superare le divisioni politiche tradizionali, a trovare una strada comune. Chris Cillizza, sul Washington Post la riassume così. «Il discorso di Obama in una frase: "Io sono il presidente, rendetene conto"».

L'INAUGURAZIONE

Bisonte e aragosta a cena, in «saldo» i ticket per il ballo

Sono stati 220 gli ospiti nella sala delle statue del Congresso americano per il tradizionale pranzo che si tiene dopo l'inaugurazione. Antipasto a base di aragosta con spinaci e patate dolci. Il piatto principale prevedeva bisonte grigliato del Sud Dakota, purè di zucchine, fagiolini e cavolo rosso. A deguire dessert e formaggi e l'«apple pie», la torta di mele. In «saldo» i biglietti per i festeggiamenti. Lo staff del presidente, stando al Wall Street Journal, avrebbe tagliato (anche del 50%) i prezzi per alcuni eventi in programma, per raggiungere l'obiettivo dei 50 milioni di dollari necessari a coprire le spese.

«Quattro anni per dire: riforme, missione compiuta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«La sfida del secondo mandato di Obama è scritta nell'impegno assunto dal Presidente sulla fiscalità, il controllo delle armi, la green economy, l'istruzione pubblica, i diritti di cittadinanza. La sfida di Barack Obama si chiama cambiamento. Ed è una sfida che va oltre i confini nazionali». A sostenerlo, nel giorno della seconda investitura alla Casa Bianca di Barack Obama, è una delle figure-chiave nella politica dei Democratici Usa: John Podesta, già capo di Gabinetto di Bill Clinton nei suoi anni alla Casa Bianca, l'uomo che Obama scelse per selezionare il suo team presidenziale nel primo mandato. Attualmente, John Podesta è presidente del Center for American Progress, il più autorevole think tank democratico americano. Il primo impegno che attende il reinsediato presidente riguarda il «fiscall cliff», tema su cui Podesta e il suo Centro studi hanno idee molto chiare. Sul principio: «La rielezione di Obama è anche un mandato al Presidente di aumentare le tasse ai ricchi e investire nella middle class». Nel merito, Podesta, molto ascoltato da Obama, ha suggerito, attraverso un documento pubblicato dal suo Centro studi, che un aumento del livello di reddito su cui incrementare le aliquote, non avrebbe

L'INTERVISTA

John Podesta

Già capo di Gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca, è presidente di un autorevole think tank democratico: il Center for American Progress

conseguenze devastanti sulle entrate americane e potrebbe risolvere l'impasse: il reddito minimo per aumentare le aliquote - spiega Podesta - è di 422mila dollari l'anno. Una ipotesi che Obama «sta prendendo in seria considerazione». E a chi evoca, per la seconda presidenza Obama, l'orizzonte di un nuovo «New Deal», John Podesta lo qualifica così: «Non basta parlare di crescita o di sviluppo come se fossero concetti neutri, sganciati, cioè, da una

...
«Le priorità: istruzione, energia pulita e sul piano internazionale la pace in Medio Oriente»



visione, da valori, da scelte di campo. In questo senso, il New Deal di Obama non può che avere due assi portanti: lavoro ed equità».

Nel suo discorso di reinvestitura, Obama ha molto insistito sulla necessità di voltar pagina. Come va declinata politicamente questa affermazione?

«Significa, a mio avviso, spingere decisamente sull'acceleratore del cambiamento».

Il che vuol dire portare a termine le riforme avviate nei primi quattro anni alla Casa Bianca?

«Non solo questo. Significa compiere un ulteriore salto di qualità nell'affrontare le sfide del presente».

A cominciare da cosa?

«Il lavoro. Su questo non c'è dubbio. D'altro canto è stato lo stesso Obama a

ribadirlo più volte durante la campagna presidenziale. Agli americani, Obama ha proposto un nuovo «contratto sociale» fondato su tre parole chiave: lavoro, equità, solidarietà. Ora si tratta di sostanziare queste parole in investimenti, in leggi, in un intervento che non miri solo a rafforzare il mercato e le industrie private. Anche qui, occorre un salto progettuale, che risponda a quello che definirei un «keynesismo progressista», che punta a creare occupazione con investimenti mirati in settori strategici: infrastrutture, tecnologie, sapere. Investimenti produttivi che sostanziano una visione progressista della crescita. E nell'operare in questa direzione, Obama può far coincidere gli interessi dell'America con quelli di una Europa che intende mettersi alle spalle la fallimentare stagione dell'iper rigorismo».

Sulla strada di un rapporto di collaborazione con i repubblicani c'è lo scoglio fiscale.

«Il Presidente ha buone carte da giocare nei negoziati in corso. Se i repubbli-

...
«Investimenti e nuovi diritti di cittadinanza: l'America multietnica punta sul cambiamento»

cani rifiutano un compromesso, il risultato sarebbe quello di aumentare le tasse per tutti gli americani. Il che lascerebbe a terra un partito che ha spinto nei fatti per aumentare delle tasse per milioni di lavoratori a basso reddito, al fine di difendere i privilegi dei super ricchi. Neanche la loro gente li sosterrrebbe».

Oltre il «fiscal cliff», su quali terreni Obama potrebbe sollecitare un confronto costruttivo con i repubblicani?

«I repubblicani hanno preso atto, con la sconfitta di Romney, che l'America è una società complessa, anche etnicamente, e che per poterla rappresentare occorre andare oltre l'americano bianco, wasp, maschile... Se così è una riforma su cui cercare una convergenza è quella sulle leggi per l'immigrazione, un tema particolarmente sentito dai «latinos».

Quali i settori chiave per lasciare una impronta fortemente riformatrice da parte di Obama nel suo secondo mandato?

«Sul piano interno, l'istruzione e l'energia pulita - decisiva per affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici - e un rafforzamento dei diritti civili, come quelli dei gay. E sul piano internazionale, riuscire laddove hanno fallito i suoi predecessori: contribuire a dare soluzione al conflitto tra israeliani e palestinesi, passaggio ineludibile per ridisegnare il «volto» del Medio Oriente».